

Giuseppe Gagliano - Laris Gaiser - Mario Caligiuri

Intelligence economica e guerra dell'informazione

Le riflessioni teoriche francesi
e le prospettive italiane



Rubbettino
2016

*Collana del
Centro di Documentazione Scientifica sull'Intelligence
dell'Università della Calabria*

Comitato Scientifico

Mario Caligiuri (Presidente)

Pino Arlacchi

Giorgio Galli

Umberto Gori

Giuseppe Roma

Paolo Savona

La realizzazione di questo volume
è stato possibile grazie al Cestudec



Sommario

<i>Introduzione</i> di Carlo Jean	p. 7
<i>Biografia di Christian Harbulot</i>	11
GUERRA ECONOMICA E INTELLIGENCE NELLA RIFLESSIONE DI CHRISTIAN HARBULOT di Giuseppe Gagliano	
<i>Introduzione</i>	15
<i>L'economia come arma: la Guerra economica</i>	19
<i>La cultura dell'intelligence economica in Francia</i>	26
<i>Christian Harbulot e la creazione dell'intelligence economica</i>	31
<i>Le proposte d'azione del Rapporto Martre: la "terza via" per la politica industriale francese</i>	35
<i>La guerra cognitiva e il controllo dell'informazione nell'interpretazione di Christian Harbulot</i>	40
<i>Mondializzazione, competitività nazionale e intelligence economica</i>	45
<i>Dinamica dei conflitti nella mondializzazione degli scambi</i>	49
<i>Lo stallo occidentale sulla strategia dell'informazione</i>	58
<i>Il capitale informativo come arma offensiva</i>	66
<i>Bibliografia</i>	75

IL RUOLO DELL'INTELLIGENCE ECONOMICA IN ITALIA

di Laris Gaiser

Il ruolo della <i>intelligence economica in Italia</i>	79
<i>Considerazioni</i>	105
<i>Bibliografia</i>	109

L'INTELLIGENCE ECONOMICA E IL GRANDE GIOCO DELLE OMBRE

di Mario Caligiuri

<i>Premessa</i>	113
<i>Il potere dell'informazione</i>	115
<i>Più intelligence per tutti</i>	119
<i>L'inevitabile guerra dell'informazione</i>	123
<i>Il dominio nel XXI secolo</i>	126
<i>Il dilemma tra sicurezza e libertà</i>	130
<i>L'Intelligence economica in Italia</i>	133
<i>Un catalogo di proposte</i>	137
<i>Tra Stati declinanti e multinazionali imperanti. O viceversa?</i>	142
<i>Conclusioni</i>	148
<i>Bibliografia</i>	151

Introduzione

di Carlo Jean

Sono particolarmente lieto di introdurre questa nuova ricerca del Cestudec, frutto della collaborazione fra tre degli studiosi italiani che più hanno contribuito alla comprensione in Italia del significato, dell'importanza e delle potenzialità dell'*intelligence* economica. Si tratta di un settore non nuovo. Dal neolitico superiore, allorquando i cacciatori si trasformarono in agricoltori e in allevatori, organizzandosi in società politiche sempre più complesse e strutturate, la potenza economica è stata sempre associata con quella militare. Talvolta lo è stata in posizione subordinata per fornire i mezzi necessari agli eserciti. Talaltra in posizione autonoma, utilizzata per conseguire direttamente risultati politici.

L'importanza dell'economia si è accresciuta con la fine dell'"ordine militare", conseguente al fatto che la forza costa sempre più e rende sempre meno e che le guerre non scoppiano più fra gli Stati forti, ma fra quelli deboli e all'interno di essi; alla presenza delle armi nucleari, che producono distruzioni incompatibili rispetto a qualsiasi razionale obiettivo politico, per cui è improbabile il ricorso deliberato all'uso della forza fra potenze nucleari; all'informatizzazione e globalizzazione dell'economia. Alla fine della guerra fredda, con l'inizio del decennio unipolare e dell'ordine mondiale centrato sull'egemonia economica, militare e culturale degli USA, si era accentuato il fenomeno di un ritiro progressivo degli Stati dall'economia, iniziato circa dieci anni prima con la Thatcher nel Regno Unito e con Reagan negli USA. L'economia sembrava essersi affrancata dalla politica. Le frontiere erano divenute porose. Gli Stati non dovevano più proteggersi dalle rivolte dei poveri, ma da quelle dei ricchi, che spostavano capitali, *know how* tecnologico e capacità produttive dove era loro più conveniente.

Si concludeva così il ciclo, iniziatosi con le due guerre mondiali, dell'intervento diretto degli Stati nell'economia per procurarsi le risorse necessarie alla loro politica di potenza. Tale periodo era proseguito nel corso della guerra fredda soprattutto con il controllo delle tecnologie strategiche (STEM, COCOM, ecc.), volto ad evitare che il blocco sovietico si avvantaggiasse della superiorità tecnologica dell'Occidente. Esso si era sviluppato, soprattutto a partire dagli anni '80, all'obiettivo di rendere difficile all'URSS il mantenimento del suo enorme livello di spese militari e di spese per il sostegno economico agli Stati satelliti. L'iniziativa ebbe successo, soprattutto quando si verificò il crollo del prezzo del petrolio, che contribuì grandemente al collasso del blocco sovietico. In quel periodo si verificò un progressivo affinamento delle tecniche dell'*intelligence* economica e tecnologica volta ad individuare e a colpire le vulnerabilità dell'avversario e a proteggere le proprie. A partire dall'inizio del XXI secolo si sviluppò sempre maggiormente, a fianco della *business* e della *competitiveness intelligence*, nonché della "veglia tecnologica", effettuate dai grandi gruppi industriali, tendenti a svincolarsi dai territori e dai controlli degli Stati, l'attuale "*intelligence* economica". La sua importanza aumentò con le periodiche crisi economiche, che obbligano anche gli Stati più liberisti ad interessarsi in modo sempre più diretto dell'economia, anche per l'impatto che essa ha sulla coesione delle società e, quindi, sul grado di consenso indispensabile per ogni regime politico anche per quelli più autoritari. Pubblico e privato agiscono sempre più in stretta connessione. Da organi di controllo e di tutela gli Stati sono divenuti attori economici. Di qui l'importanza dell'*intelligence* economica pubblica, divenuta componente fondamentale della politica economica e anche di potenza degli Stati.

L'esigenza di un'efficace attività di *intelligence* economica in grado di sostenere i processi decisionali pubblici e privati è stata avvertita da tutti i grandi Stati, che si sono dotati di un apparato di *intelligence* economica a sostegno delle politiche economiche, tecnologiche e monetarie che devono svolgere. Il ciclo dei rapporti Stato-Mercato, che aveva visto la parziale supremazia del secondo, si sta progressivamente rovesciando. Il paese che più di ogni altro, almeno a parole, si è interessato allo sviluppo della nuova disciplina è stato la Francia, angosciata dalla crescente superiorità economica della Germania unita. Un altro motivo sta nella tradizione statalista francese e nel fatto che le grandi im-

prese tecnologicamente avanzate, in particolare quelle degli armamenti, hanno sempre costituito la fonte principale dello sviluppo tecnologico, anche di quelle dedicate alle produzioni commerciali.

Il merito principale della ricerca che presentiamo consiste nel tentativo di adattare l'esperienza francese – dell'*Ecole de guerre Economique*, fondata da Christian Harbulot, e le raccomandazioni del rapporto del *Commissariat Général du Plan*, conosciuto anche come rapporto Martre, nonché l'azione svolta da Alain Juillet, "*Monsieur intelligence économique*", dipendente dal primo ministro e operante nell'ambito del Segretariato Generale della Difesa Nazionale - alle particolari condizioni istituzionali e anche culturali dell'Italia. Si tratta di un contributo importante. Mi auguro che venga preso in considerazione. È necessario che si sviluppi una riflessione sul come adeguare i nostri ordinamenti all'esigenza di una competizione globale, che non è più, o almeno non solo, fra le grandi imprese, ma fra gli Stati. La precisazione del ruolo dell'*intelligence* pubblica è particolarmente rilevante in un paese, come l'Italia, il cui sistema industriale è dominato dalla PMI, che non sono in grado, per le loro dimensioni, a dotarsi di sistemi di *business* e di *competitiveness intelligence* in proprio. La fantasia e l'intuito, che ne spiegano i loro successi – quello che Keynes chiamò gli *animal spirit*, rimangono indubbiamente indispensabili, ma è sempre più necessario che vengano supportate dalla politica e, quindi, dall'*intelligence* economica pubblica. Determinante al riguardo, come gli Autori pongono in rilievo, è la fase propedeutica dell'attivazione del ciclo delle informazioni: quella della formulazione delle richieste da parte degli utilizzatori dei prodotti dell'*intelligence*. Il necessario miglioramento dell'attuale situazione di tale settore in Italia investe una riflessione sul ruolo effettivo dello Stato in economia e il suo interfaccia con il "sistema paese", in particolare con le sue componenti più aperte verso l'estero.